

Piante e fiori nella moda italiana, dagli anni Venti agli anni Ottanta

Virginia Hill

Il tema piante e fiori nella moda, per molti, potrebbe sembrare scontato. Spesso è stata fatta un'associazione che vede fiori e moda accomunati semplicemente per la loro bellezza. Invece chi lavora nel settore delle piante, così come in quello della moda, sa quanto può essere superficiale questo tipo di ragionamento. Un bellissimo fiore, delicato nelle proporzioni, profumato e semplicemente perfetto non è sempre stato così e lo sarà solo per un breve momento. Dietro tanta bellezza esiste un mondo fatto di terra, fango, pioggia e molta cura e pazienza. La bellezza finale è la somma di tutto ciò; forse ancora più apprezzabile appunto per la sua natura effimera e temporanea. Questa natura effimera è quello che, a mio parere, accomuna fiori e moda. Molti degli abiti nelle immagini qui presentate sono frutto di ore di lavoro, di fatica, di frustrazione, di attesa per arrivare alla bellezza finale. Anche un abito, o meglio la bellezza di un abito, come un fiore, ha vita breve. I tessuti non appassiscono come i petali, ma l'interesse delle persone sì. Una volta consumato quel momento di piacere del nuovo, è tempo di proseguire e passare alla prossima novità.

Sia per i fiori che per la moda le stagioni passano e tutto cambia.

In quale modo la natura trova il suo posto nella moda?

Qui ho voluto dare un primo, perlustrativo sguardo cronologico alla moda 'a fiori' per stabilire se e come i fiori venivano utilizzati come tema decorativo nell'abbigliamento e negli accessori tra gli anni '20 e gli anni '80 del 1900 in Italia. In verità questa è la prima parte di una ricerca più approfondita che vorrà stabilire se vi è in effetti un legame più stretto tra piante coltivate e piante rappresentate nei tessuti. Si vorrà soprattutto capire quali furono le influenze culturali che portarono stilisti e disegnatori di tessuti alle loro scelte interpretative del motivo floreale nelle varie epoche.



Copertina rivista *Sovrana*, 1927
Italia (da:

Sembra quasi un controsenso parlare di fiori e piante nel periodo Art Déco anni '20, il quale viene più spesso associato a linee geometriche e blocchi di colore. Invece troviamo

anche motivi organici benché con linee stilizzate, colori forti, motivi a ripetizione, elementi che danno un senso dinamico e moderno al disegno – ad esempio lo scialle da sera visto sulla copertina della rivista 'Sovrana' del 1927.



Casa di moda Itylus, soprabito da sera, 1924-6c,
Victoria & Albert Museum. Londra UK

Sarà soprattutto nell'ambito degli indumenti da sera che gli stilisti oseranno sbizzarrirsi con motivi floreali, spesso scenografici ed esuberanti. Nel 'kimono' o soprabito da sera in velluto nero con fiori applicati e ricamati del Victoria & Albert Museum, troviamo ancora il tocco esotico dello stile orientaleggiante del decennio precedente, perfetto per la *femme fatale* dell'epoca.

La moda italiana, da secoli dominata dalle tendenze francesi, si scontrerà ben presto con la politica fascista. Prima dell'autarchia però vi fu un felice periodo di intesa tra Francia ed

Italia; interessante sapere che diversi stilisti francesi vennero a loro modo influenzati dalla creatività italiana attraverso l'uso di sete disegnate ed interamente prodotte presso le rinomate fabbriche comasche. Aziende ben organizzate, con addirittura un ufficio di rappresentanza a Parigi.



John Guida, bozzetto, 1926 c.,
collezione Lorenzo Vatalaro

Come possiamo vedere dal bozzetto di John Guida (uno dei più celebri illustratori di moda, non che stilista, del periodo tra le due guerre), già a metà anni '20 cominciamo ad intuire il ritorno del fiore, piccolo è stampato a tutto campo. Arrivati agli ultimi anni di questo decennio, l'esotismo aveva stancato ed al suo posto vedremo il trionfo dei fiori di medie e piccole dimensioni.



Abito da seta in georgette di seta stampata e
ricamata in perline e paillette, 1929-30c.
Collezione Tirelli, Roma

Ne è un perfetto esempio l'abito in georgette semi trasparente della collezione Tirelli che incarna perfettamente il nuovo gusto anni '30, influenzato dalla stilista francese Madeleine Vionnet con il suo famoso taglio 'in sbieco'. L'orlo del abito a lembi asimmetrici, richiama a sua volta le forme dei petali dei fiori rappresentati sul tessuto. Il tema floreale, inoltre, viene ripreso con un grande fiore di stoffa applicato sul fianco.

Con gli anni '30 sparisce definitivamente il look androgino *alla garçonne* da giorno ed il look *femme fatale* da sera. Tessuti leggeri e fluttuanti, stampe floreali tendenti ad uno stile romantico ed ottocentesco promuovono una femminilità morbida, dolce e per niente aggressiva. Si fa molto uso di fiori artificiali per decorare l'abito come vediamo nel bozzetto di John Guida del 1937.

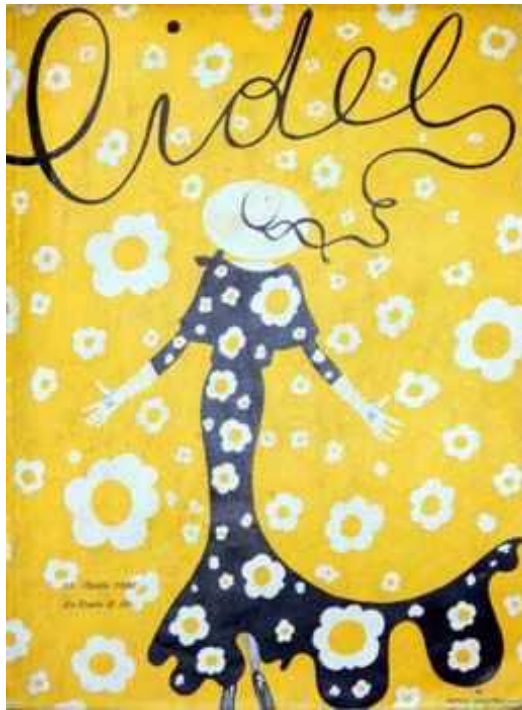


John Guida, bozzetto, 1937, Museo del Tessuto, Fondazione Ratti, Como, IT

Il regime fascista sarà molto favorevole al 'trend' del fiorellino romantico. Le aziende italiane verranno sottoposte a controlli e restrizioni stilistiche sempre più frequenti – nella speranza di veder nascere uno stile italiano e non più soggiogato al gusto francese. Il fiore per il regime è perfetto perché rispecchia la dolcezza e bellezza della donna italiana, donna-madre e non donna-predatrice d'Oltralpe.

Le immagini pubblicitarie, i film, la stampa promuoveranno la donna formosa (molto importante fu la campagna mediatica contro la magrezza, promossa dalle riviste

filofasciste come Lidel). Il motivo floreale era molto adatto, inoltre, per i 'tessuti intelligenti' come venivano benevolmente chiamati i fortunatissimi tessuti artificiali dell'epoca. Con questi tessuti le fabbriche italiane non vestiranno solo le massaie del popolo italico ma anche quelle di mezzo mondo, essendo l'Italia seconda solo all'America per la quantità di tessuto prodotto ed esportato.



Copertina rivista di moda italiana Lidel, 1930

Lo stile prevalente nei primi anni del dopoguerra è tipico di un periodo post bellico _ l'evasione, il desiderio di un bello tradizionale e rassicurante. La moda da sera della fine del '48 e dei primi anni '50 ci parla di un romanticismo sullo stile Via col Vento, dal film realizzato pochi anni prima. In verità questi grandi abiti da ballo vogliono riproporre il lusso del periodo della nascita dell'*Haute Couture*, di Charles Frederick Worth ed i suoi fastosi abiti e crinoline per l'Imperatrice Eugenie a Parigi tra gli anni '50 e '60 del 1800. Non possiamo comunque negare l'influenza del mitico Christian Dior che aveva ridefinito la silhouette femminile nel 1947, ma quello che spicca in Italia è la qualità della mano d'opera prima di tutto.

Nel ritratto della Principessa Strongoli del 1950 c., vediamo un abito da ballo in seta stampata (o forse addirittura dipinta a mano), nel quale il motivo è un romantico bouquet di fiori ripetuto sul prezioso tessuto semi trasparente e ben drappeggiato.

Sarà Gian Battista Giorgini ad intuire il momento per il rilancio della moda italiana a livello internazionale. A Firenze, nel 1951, si inventerà quella che oggi chiamiamo la Settimana della Moda. Evento *clou* per presentare ad un pubblico di giornalisti e compratori il meglio del *Made in Italy*.

L'abito da sera sarà il pezzo forte della moda anni '50 e vediamo l'Italia specializzarsi nei ricami, nel pizzo a macchina ed in svariate altre tipologie di lavorazioni lussuose. Il tema floreale sarà protagonista sia nel design tessile che in tutte le forme di decorazione per abiti di lusso. L'aspetto vincente per l'industria della moda italiana in questo periodo di rinascita sarà la capacità di creare un prodotto assolutamente competitivo con la Francia in termini di qualità, ma decisamente inferiore nel prezzo.



Arturo Ghergo, Principessa Francesca di Strongoli, 1950c



Lo stilista Emilio Schuberth, al lavoro negli anni '50

Con la seconda parte degli anni 50 la moda italiana è famosa in tutto il mondo, specialmente in America. Lo stile è maturato, è più spavaldo.

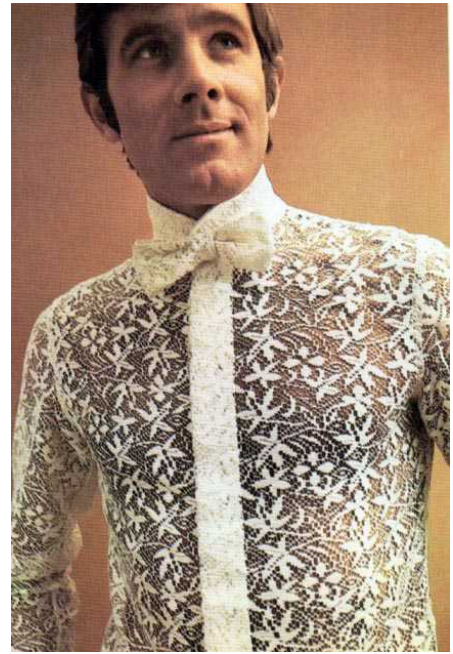
In un abito da cocktail del 1956 di Roberto Capucci vediamo che il motivo del fiore non è semplicemente rappresentato sulla superficie del tessuto come negli anni precedenti, ma l'abito sembra diventare il fiore stesso, creando un'immagine di donna forte e protagonista.



Roberto Capucci, abito da cocktail, 1956

Negli anni '60 non poteva mancare la sperimentazione anche nell'ambito moda. I fiori e le piante continuano ad essere fonte di ispirazione ma con uno sguardo totalmente nuovo. Ne è un esempio l'abito-scultura, di Piero Gilardi, in spugna sintetica dipinta realizzato come una pianta di anguria.

Una sperimentazione che troviamo anche in campo maschile: Brioni propone una camicia da smoking, bianca come vuole la tradizione ma totalmente realizzata in pizzo sintetico a motivo floreale.



Piero Gilardi, abito scultura 'natura-anguria', 1967; Brioni, camicia in pizzo sintetico a motivi floreali, 1968

Anche le più classiche firme della moda italiana diventano più audaci e sperimentali durante gli anni '60.



Galia e Peter, cappellino in tulle e fiori artificiali, 1967



Helmut Newton, abiti Lancetti, Vogue UK, 1971

Gli anni '70 sono segnati da alti e bassi, crisi economiche e politiche, ma per la moda italiana sono anni importantissimi che vedono la creazione di un sistema-moda industriale moderno con Milano al suo centro. Grande sarà il ritorno del fiorellino stampato, che però in questa tornata vuole citare gli anni '30. Ancora una volta i setifici comaschi si specializzano come dimostrano gli eleganti lunghi e fluttuanti abiti di Lancetti fotografati da Helmut Newton per Vogue UK nel 1971. Un'eleganza retrò che contrasta con lo stile vistoso e sexy visto altrove.



Gianfranco Ferré, abito da sera, 1987

Gli anni 80 vedono il consolidamento di Milano, le sue fiere, le sue sfilate e le sue case di moda che diventano icone di stile in tutto il mondo. Lo stile milanese è fatto di raffinata

eleganza come vediamo nell'abito da sera di Gianfranco Ferré che 'scolpisce' il corpetto dell'abito come se fosse la corolla di un fiore con al centro la donna, ancora una volta solidamente protagonista.



Steven Meisel, Benedetta Barzini in soprabito Romeo Gigli, Vogue Francia, 1989

Infine il lavoro innovativo dello stilista milanese Romeo Gigli che proprio alla fine degli anni '80 con le sue forme organiche ed i colori della natura ha voluto mostrarci la via verso il nuovo millennio. Più concettuale nel suo voler rivedere le forme, le proporzioni e quindi il chiedere alle donne di misurarsi con un nuovo ideale di femminilità. Piante e fiori vengono applicati come nel soprabito qui sopra, oppure verranno rappresentati in modo effimero e concettuale. A volte ci sembra di sentire solo il profumo o di vedere l'ombra di quella che era stata la bellezza di un fiore appassito.